

Le elezioni del 6 novembre potrebbero segnare il record dell'astensionismo americano C'è chi dice: «Votate Nessuno»

Repubblicani o democratici i vecchi leader nel mirino Favoriti i «bastian contrari» Il caso del Massachusetts

In rivolta gli elettori Usa «Basta con i soliti politici»

Mai come stavolta gli americani si mostrano stanchi e disgustati del loro «soliti» politici. Tanto che favoriti sono bastian contrari e pecore nere. Ad esempio, nel Massachusetts, a succedere a Dukakis come governatore, è favorito un professore che i giornali definiscono un «profeta della protesta». A meno che non decidano addirittura di accogliere l'invito a votare per «Nessuno dei Candidati».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Politico a me!», ma come vi permettetevi con l'aria di protesta che tira per le elezioni del 6 novembre questo slogan favorito di molti candidati. Tra questi c'è John Silber, diventato un simbolo del voto di protesta che attraversa l'elettorato da una cosa all'altra degli Stati Uniti alla vigilia dell'appuntamento del 6 novembre. Il sessantenne rettore dell'Università di Boston non si era mai occupato di politica, anzi si dice «politico». Proprio per questo, è riuscito a sorpresa a ottenere la candidatura democratica a governatore del Massachusetts, cioè al posto di Mike Dukakis che, annusata aria di linciaggio che tirava, dopo l'ignominiosa sconfitta subita nella corsa con Bush per la Casa Bianca nell'88, ha ben deciso di non ricandidarsi. Silber non è uno che va mol-

mettono i figli in «asili nido di terza categoria» privandoli di una «famiglia di prima categoria». Del crimine di «distruzione della famiglia» non esita ad accusare la propria madre, che durante la Depressione aveva dovuto riprendere a fare l'insegnante per mantenere i figli. Discendente di emigrati tedeschi, laureatosi all'Università di Yale con una tesi su Kant, ha liquidato una femminista che lo criticava come «un Enrico VIII con le tette».

Molto meno di questo avrebbe tagliato le gambe a qualsiasi altro candidato, non solo a un democratico ma anche al più conservatore dei repubblicani. Eppure l'ultimo sondaggio condotto dal «Boston Globe» dava Silber in vantaggio con il 46% sul 37% dell'avversario repubblicano, l'ex procuratore dello Stato William Weld.

In un anno normale il malcontento degli elettori avrebbe scalfato il partito di chi era al governo (i democratici di Dukakis) e fatto vincere il partito avversario. Invece la rabbia degli elettori combacia così bene con le provocazioni di Silber che si è venuto a creare un rapporto che trascende la politica normale, spiega l'ex senatore democratico del Massachusetts George Pacharech.

I cronisti che intervistano gli elettori trovano qualcuno che lo definisce «maniaco». Ma molti che dicono che voteranno per lui perché ha mostrato di avere il coraggio di dire quello che pensa, anche se non condividono tutte le sue posizioni.

Silber è un caso unico, ha rotto tutte le regole della politica. I candidati normalmente cercano di ingraziarsi l'elettorato, lui sembra avere la capacità di attirare le simpatie con l'arroganza, dice un consulente della campagna democratica. «Mi piace perché porta qualcosa di nuovo, non è uno dei soliti politici che riescono a farsi rieleggere continuando a fare promesse che non manterranno», dice uno di quelli che hanno deciso di votare per lui.

Nell'anno della grande rabbia dell'elettorato Usa, uno come Silber è diventato l'eroe della protesta. «È il profeta della politica della rabbia», dice di lui il «New York Times».

Il malumore è «trasversale», colpisce sia i democratici che i repubblicani che hanno un loro presidente alla Casa Bianca. È il momento del bastian contrari e delle pecore nere da una parte e dall'altra. In Minnesota il campione dell'anti-politica, che minac-

cia l'uscite repubblicano Rudy Boschwitz nella corsa per il seggio al Senato, è un polliologo 46enne del Carleton College. Si chiama Paul Wellstone, al contrario di John Silber le sue «provocazioni» vengono da sinistra, si è laureato con una tesi sui movimenti militanti neri, negli ultimi dieci anni ha organizzato proteste antinucleari, per i senzatetto, contro l'intervento Usa in America latina, fa campagna girando lo Stato su un autobus verde e bianco che i giornali definiscono «un rellito del '68». Fino a poche settimane fa gli esperti lo consideravano: al massimo come un simpatico e brillante Don Chisciotte. D'improvviso la vena «anti-sistema» lo ha fatto passare in vantaggio nelle previsioni.

Nella corsa per la poltrona di governatore del Texas se la democratica Ann Richards, in politica da sempre, ce la farà contro l'imprenditore cowboy Francis Bolloff sarà solo perché quest'ultimo ha proprio esagerato nelle gaffes da «politico» e qualunque. Si sta araba a spiegare come pensa di governare uno Stato così vasto dopo che in un dibattito tv ha fatto la brutta figura di non sapere nemmeno su cosa è l'unico referendum che accompagna queste elezioni. («È un dimenticatoio»,

e a ritrattare un'affermazione che evidentemente gli è scappata e che ha fatto inferocire tutte le donne: «la violenza carnale è come il cattivo tempo, se è inevitabile meglio rilassarsi e godersela».

Ma in Florida il governatore uscente Bob Martinez, amico di Bush, viene messo alle strette da un ex senatore democratico, Lawton Chiles, che cavalca la protesta contro i politici di professione proponendo che nessuno gli possa più dare contributi superiori ai 100 dollari a testa. In Kansas è un altro professore «politico» a minacciare la rielezione del governatore repubblicano Hayden. In Connecticut favorito nella corsa alla poltrona di governatore è un ex senatore repubblicano che ha rotto col suo partito e si è candidato da indipendente. A Rhode Island un imprenditore che non ha alcuna carriera politica alle spalle viene dato dai sondaggi nettamente in vantaggio sul governatore repubblicano uscente Edward Di Prete.

Nel momento del più pesante «distacco» degli americani dal loro sistema politico tradizionale, verso un appuntamento elettorale che potrebbe secondo le previsioni segnare il record dell'astensionismo dalle une in tutto questo secolo, chi

può cerca di cavarsela facendosi passare come uno che non centra con la politica e si è candidato per oaso. I repubblicani fingono di non conoscere Bush, ai comizi si fanno in quattro per prendere le distanze dalla casa Bianca, quasi nessuno ha voluto utilizzare i messaggi registrati che il presidente gli aveva così cortesemente fatto avere per appoggiarli. Democratici come Silber si travestono da leaders della «maggioranza silenziosa». Altri come Wellstone da Mario Capanna.

Ma c'è anche chi diffida degli uni e degli altri. Nel Massachusetts culla della rivolta contro l'establishment e il personale politico tradizionale è esplosivo un movimento che invita i cittadini a votare per Nota. «Nota» sta per «None Of The Above», nessuno di quelli in questa lista, equivale praticamente ad un voto nullo. «È l'unico modo perché il pubblico possa punire davvero un dito accusatore contro la struttura del potere. È un modo perché il popolo possa dire al potere che non ne è contento», dice il promotore dell'iniziativa, Don Mello, che aveva con successo sparimentato la protesta anni fa in Nevada. La rivista di sinistra «The Nation» ne è talmente entusiasta che ha proposto di formalizzare in una norma di

legge la facoltà degli elettori di bocciare tutti i candidati in lista, costringendo alla convocazione di nuove elezioni con nuovi candidati.

Nella stessa direzione della protesta contro l'establishment vanno anche numerose iniziative tese a limitare la durata della permanenza in cariche elettive e amministrative. Una sorta di estensione locale della norma che fa sì che in America anche il più popolare dei presidenti non possa durare in carica più di due mandati, 8 anni. In Settembre l'Oklahoma ha già approvato, con una maggioranza di due terzi dei voti, una norma che vieta una permanenza di oltre 12 anni nell'assemblea locale. Su norme simili, anzi più rigide, si pronunceranno martedì gli elettori della California e del Colorado. «Sospetto che se referendum del genere ci fossero in tutti gli altri 50 Stati in questo momento passerebbero» dice l'esperto elettorale democratico Geoffrey Garin. Ai politici vengono ovviamente i sudori freddi, perché significa che la carriera sinora spesso a vita ha un termine definito per legge, non solo dalla biocultura degli elettori. Non verrebbero forse anche ad Andreotti a pensare che con una legge del genere sarebbe in pensione da trent'anni?



Daniele Occhipinti, l'ambasciatore italiano in Costa d'Avorio ucciso venerdì notte

Daniele Occhipinti, in Costa d'Avorio da 7 mesi, è stato colpito venerdì durante una rapina Il diplomatico aveva 49 anni, una moglie, figli. Era entrato in carriera nel 1968

Abidjan, ucciso l'ambasciatore italiano

Un paese di cioccolata dove dettano legge violenza e corruzione

La Costa d'Avorio: un paese di cioccolata, una certezza quanto a fede capitalista, con un debito tra i 4,5 e i 5 miliardi di sterline e città con fognie a cielo aperto. Dove la vita di un essere umano, bianco o nero che sia, non vale un soldo bucato. Un paese con un eterno presidente, chiamato «il Vecchio», che ha fatto costruire una basilica fotocopia esatta di San Pietro costata 270 miliardi di lire.

MARCELLA EMILIANI

L'ambasciatore italiano ucciso, nel corso di una rapina ad Abidjan, capitale della Costa d'Avorio: una notizia, certo, e dolorosa per l'Italia. Per la Costa d'Avorio, ci si perdono il cilindro, non è una notizia. Nel ristorante o per le strade di Abidjan, per non dire di Lagos in Nigeria o Dakar in Senegal, la vita di un essere umano, bianco o nero che sia, non vale un soldo bucato. E non fingiamo di impararlo solo ora: l'Africa è ben lontana dall'essere quel Paradiso incontaminato che ci presentano i deliranti delle agenzie turistiche. È un continente straziato, corrotto, in preda a una violenza sorda, specie nelle capitali, che fa sì che chiunque possa sparire senza che se ne sappia più nulla.

Abidjan, come del resto Nairobi o Lusaka, non sono città come ce le possiamo immaginare noi europei: hanno la faccia, le linee architettoniche, le funzioni socio-burocratiche-sociali di città per come le intendiamo noi. Ma sono scatole meimesse, specchio di mille contraddizioni che non somigliano davvero più alle culture delle savane, e portano i segni di invasori violenti e già hanno in nuca i segni e gli incubi di nazioni, quella africana, che non sanno drammaticamente quale futuro le attenda.

È quasi inutile stare a raccontarsi che a Lagos, come ad Abidjan, per essere davvero sicuri si debba girare con una scorta armata, che le fognie a

aggiata tra i 4,5 e i 5 miliardi di sterline, strangolato dal capello della monocultura del cacao, il cui prezzo sul mercato delle materie prime è precipitato in verticale per tutti gli anni Ottanta. È il Vecchio, già celebrato paladino dell'amicizia con l'Occidente (leggi Francia), non sa più a che santo volarsi per finire in pace i suoi giorni di padre della patria. Per ottenere prestiti dal Fondo monetario internazionale è stato costretto a tassare fino al venti per cento gli stipendi degli impiegati pubblici e fino al quaranta per cento il profitto degli imprenditori o degli operatori privati. Si è dovuto inventare un piano, denominato «Outlarr», per finanziare il debito pubblico che per pura decenza ha presentato ai suoi «sudditi» come necessaria «tassa di solidarietà» per tenere in piedi uno Stato traballante sotto il peso dei debiti.

Ma la magia non è riuscita. Come la recessione ha cominciato a colpire gli strati più o meno abbienti della popolazione, a tutti - sull'onda della suggestione del crollo del muro di Berlino - è stranamente tornato alla mente che per uno sviluppo sano e robusto occorre una buona iniezione di democrazia. E di democrazia in Costa d'Avorio, per quanto emula dei fasti del capitalismo, ce n'è davvero poca. Il Partito democratico della Costa d'Avorio, inutile dirlo il partito unico del Presidente, monopolizza e incancrenisca la vita politica, sociale ed economica del paese. Gli anni Novanta in Costa d'Avorio si sono aperti all'insegna delle manifestazioni violente di piazza nel nome del multipartitismo.

Proprio in questi giorni si dovrebbero tenere le prime elezioni all'insegna del pluralismo. Ma dalla Costa d'Avorio non ci arrivano notizie elettorali. Ci arrivano notizie di assassini di folle senili di un presidente che - come ha fatto Houphouët Boigny - sogna di essere il padre non solo secondo, ma anche celeste di tutta la nazione. A 250 chilometri da Abidjan, si erga in tutto il suo costoso splendore Notre Dame de la Paix, la fotocopia esatta della basilica di San Pietro fatta erigere a proprie spese dal padre della nazione, Houphouët. Costo 270 miliardi di lire. Fino a oggi.

Daniele Occhipinti, 49 anni, da sette mesi ambasciatore italiano in Costa d'Avorio, è stato ucciso. Venerdì notte stava cenando in un ristorante della capitale. All'improvviso cinque uomini armati irrompono nel locale: è una rapina. Un cliente spara, i rapinatori rispondono. Occhipinti, ferito al petto, muore dissanguato mentre lo trasportano in ospedale. Aveva moglie e figli.

ABIDJAN. Alle ventitré di venerdì, in Italia è mezzanotte, Daniele Occhipinti sta cenando con alcuni amici all'Oriental, il più conosciuto dei ristoranti libanesi di Abidjan. L'Oriental è a Trechville, un popolare quartiere di Abidjan molto frequentato la notte. Cinque uomini armati irrompono nel ristorante: è una rapina, tutti devono consegnare denaro e oggetti preziosi. Un cliente, pare di origine libanese, è armato; prende la sua pistola, spara. Uno dei cinque rapinatori è colpito a morte. Gli altri quattro rispondono al fuoco. Alla fine della sparatoria, per terra, sette feriti. Tra loro c'è Occhipinti. È ferito al petto, un proiettile l'ha colpito alla parte superiore del torace, perde molto sangue. Di corsa in ambulanza alla clinica internazionale «Sainte Anne Marie». Ma Occhipinti muore prima di arrivare in ospedale. Gli altri feriti (quattro libanesi, una donna francese e un avoriano) vengono ricoverati con ferite di varia gravità.

Daniele Occhipinti aveva 49 anni, nato a Tunisi, aveva cominciato la carriera diplomatica nel settembre 1968 lavorando alla presidenza del Consiglio dei ministri. Vice console a

Hong Kong nel '72, alla rappresentanza permanente d'Italia presso le Organizzazioni internazionali a Ginevra nel '74, console a Dortmund nel '79, nell'82 torna in Italia, alla Farnesina, diventando capo della direzione generale dell'emigrazione e affari sociali. Daniele Occhipinti lascia l'Italia di nuovo: nell'84 è consigliere d'ambasciata, nell'85 viene nominato console generale a Colonia e quest'anno, infine, il viaggio in Africa per diventare ambasciatore.

Occhipinti era arrivato nella capitale della Costa d'Avorio il 4 aprile scorso. Nell'ambasciata italiana, al numero 16 di rue de la Cambrière, nel quartiere Cocody, lavorano una decina di italiani, tra diplomatici e impiegati, in un paese che ha una comunità italiana di circa mille persone. Occhipinti doveva ancora presentare le proprie credenziali al governo: un'abituale prassi della diplomazia internazionale che serve a sancire il gradimento del governo al nuovo ambasciatore e il suo ufficiale insediamento. Il nostro ambasciatore

avrebbe presentato le credenziali al governo avoriano tra qualche settimana mentre ne aveva già presentate ai governi del Niger e del Burkina Faso, paesi confinanti con la Costa d'Avorio e per i quali cumulava le mansioni di rappresentante dell'Italia. La moglie e i figli di Occhipinti si trovavano in Italia, venerdì notte, e sono subito partiti per Abidjan. Le autorità avoriane non hanno fornito finora nessuna informazione sulla dinamica della rapina e tutte le ricostruzioni sono state possibili grazie a testimoni oculari. L'agenzia di stampa

«Ap» scrive che «le rapine nei luoghi pubblici non sono fatti insoliti nella vita di Abidjan ma è raro che ci scappi il morto». L'esperienza del passato lascia pensare che difficilmente i responsabili dell'assassinio di Occhipinti cadranno nelle mani della giustizia: le forze di polizia della Costa d'Avorio non vanno famose per la loro efficienza. Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis ha inviato ai familiari di Occhipinti un messaggio di cordoglio a nome dell'amministrazione e suo personale, ricordando i «molti servizi resi dall'ambasciatore nel corso della sua carriera al servizio del paese».

CGIL CONVEGNO NAZIONALE «Riordino dei servizi pubblici locali e riforma delle Aziende locali» Roma, 6 novembre 1990 Hotel BEVERLY HILLS (Sala Vivaldi) Largo Benedetto Marcello, 220

VENDONSI VILLETTE A SCHIERA, BILOCALI, SERVIZI, CANTINA, ISOLA DI UTOPIA.

L'isola che non c'è, non c'è più: de Ibiza e Tahiti, la Terra Che Giace in Mezzo al Mare è stata occupata da folle urlanti di turisti con le radioline accese, eccampate in condomini da periferia urbana. L'isola è di gran moda, e a chi cerca la fuga e la solitudine non resta che chiudersi in bagno. Verso l'isola che non c'è. Pinocchio rivoltato in chiave gastronomica: come e cosa mangiava l'orso di Colodri, la poche volte che mangiava. Fermo de burattini. Il racconto. Nel ghetto ebraico di Praga, alla mensa degli ebrei, dove i misteri magici di una bellissima città si avverano. Mate Strane e i suoi sapori. Il menù. Orecchiette alle cime di rapa, coccolone di ceci, pollo alle verdure, risotto con finocchietti, baccalà in zinzino, castagnaccio. Ricetta. Il vino. Barberi, il vino da pasto per antonomasia del Piemonte. Guida al Barberi. Il test. I wurstel, questi sconosciuti. I famosi salicottini tedeschi al vaglio, dei nocci esperti. Gran quantità di gnocci, poche prozaine, tante carote, un sapore mediterraneo buono, un prezzo piuttosto edoipo. Suino e dicitolo, carsi. La rubrica. Il pianeta tavolo: un mondo di Test, Libri, Dove-Come-Quanto, Specialità, Argolite.